

SANITÀ ■ SI CHIUDE IL CERCHIO: SETTE IMPRESE DEL TERRITORIO HANNO MESSO SUL PIATTO 60MILA EURO

Polo per l'autismo, trovati gli "angeli" per salvare i progetti

Con l'ingresso in campo della "Sillaro" di San Colombano, la struttura può garantire le terapie per i disabili

CRISTINA VERCELLONE

Le terapie per i bambini con l'autismo sono salve. Con l'ingresso in campo della "Sillaro srl" di San Colombano le aziende che hanno deciso di investire in solidarietà salgono a 7. E il direttore della fondazione Danelli Francesco Chiodaroli può tirare un sospiro di sollievo. Ieri, Gianluigi Scotti, patron della Salerano srl, la ditta che ha tra le sue attività la realizzazione di fusti di contenimento industriale, ha siglato il contratto. Il progetto, che ha già visto l'adesione di Quotidia, Tempur, Icr Industrie cosmetiche riunite, Banca Centro Padana Credito cooperativo, Sordi impianti e Ibsa farmaceutici, è promosso dalla fondazione "I bambini delle fate", nata nel 2005 da un'idea di Franco Antonello. Quest'ultimo, papà di un bimbo autistico, è noto per i libri "Se ti abbraccio non aver paura" e "Sono graditi visi sorridenti", scritto per Feltrinelli, insieme al figlio. «Dall'84 - racconta Antonello - opero nel campo della comunicazione e ho creato questo sistema: individuare 30 aziende che con piccoli versamenti mensili e continuativi danno il loro contributo. Non si tratta di donazioni, ma di versamenti. E ogni mese, su una pagina, nei quotidiani nazionali e locali, pubblichiamo nomi e cognomi di chi fa parte del progetto. Questa idea ha funzionato. Oggi abbiamo oltre 400 aziende che consentono la realizzazione di 21 progetti, in Trentino, Veneto, Lombardia, Piemonte e Toscana. Il mio sogno è di arrivare in ogni località italiana. A Lodi abbiamo incontrato la Danelli. Le quote raggiunte sono 10 (3 delle 7 aziende, infatti, hanno aderito con una quota doppia, ndr), ma se ne



DANELLI
Da sinistra, il direttore Francesco Chiodaroli, l'imprenditore Gianluigi Scotti e Franca Spallarossa della fondazione "I bambini delle fate"

troviamo 25 possiamo garantire alla Danelli di lavorare ancora di più per i bambini. In sostanza, noi andiamo a prendere le briciole di qualcuno per darle a chi ne ha bisogno come il pane. Il mio Andrea oggi ha 20 anni e mi dà una mano, sul lavoro, ma quando ci sono famiglie che non se ne possono occupare questi bambini vengono abbandonati, sedati e lasciati morire. Per questo stiamo facendo questo lavoro, per aiutare le strutture che li possono far crescere». Ad operare al suo fianco è Franca Spallarossa: «Grazie all'idea di Antonello - dice quest'ultima - si riesce a dare continuità alle strutture spesso legate alla precarietà dei finanziamenti». Parole di gratitudine arrivano da Chiodaroli. «La nuova normativa che non riconosce più le assenze superiori ai 20 giorni - dice - per noi significa 34mila euro in meno all'anno. Se non ci fosse questo progetto dovrei licenziare una persona oppure tagliare le terapie di acqua relazione, logopedia e musicoterapia fondamentali per i nostri bambini». «Lo scorso anno abbiamo aiutato la Special Olympics e creato una rete di solidarietà intorno ad essa. Quest'anno - annota Scotti soddisfatto - abbiamo deciso di fare solidarietà per la Danelli, una realtà splendida che tutti dovrebbero conoscere».

APPELLO DAL COMMERCIO EQUO SOLIDALE



I CONTI STROZZANO LA COOPERATIVA "NORD-SUD": «RISCHIAMO DI CHIUDERE, VENITE A COMPRARE DA NOI»

I conti strozzano la bottega del Commercio equo e solidale di via Garibaldi. I volontari della cooperativa Nord Sud lanciano un appello a tutti i lodigiani per salvare il negozio che vende i prodotti comperati direttamente dalle cooperative di lavoratori dei paesi poveri, senza nessuna intermediazione speculativa: «Ci rendiamo conto che è un momento difficile e che i nostri prodotti costano qualcosa in più - commentano -, ma se ogni lodigiano acquistasse almeno una volta alla settimana un pacchetto di pasta, in bottega, questo basterebbe già per salvare il punto vendita dalla chiusura». Le vendite, infatti, rispetto all'anno scorso, «sono calate ulteriormente del 6 per cento, ma è già da qualche anno che sono in regressione. A pesare sono i costi di gestione e se nei prossimi mesi gli incassi dovessero calare ulteriormente, la bottega di Lodi, la prima e storica bottega della Cooperativa Nord-Sud, andrà incontro a chiusura certa». I prodotti del Commercio equo e solidale, caffè, te, zucchero, riso, ma anche vestiti, giocattoli, cesti, borse, monili e bomboniere, realizzati nel rispetto dell'ambiente, provengono appunto da cooperative di artigiani e contadini del Sud del mondo. Il principio di fondo è quello di garantire loro un compenso equo. Tutto questo stimolando processi di sviluppo autogestiti e creando nuovi posti di lavoro nei luoghi di origine. «Siamo convinti - scrivono i

volontari nell'appello - che la Cooperativa Nord-Sud sia una realtà consolidata e radicata nel territorio. La chiusura del punto vendita di Lodi risulterebbe una sconfitta, non solo per chi crede nel commercio equo e solidale come reale alternativa ad un consumo e ad un'economia insostenibili (a livello sociale, ambientale e umano), ma anche per chi crede che un altro mondo sia possibile». Per questo i volontari invitano i lodigiani a sostenere la bottega, nella continuità e a passare la voce. A pesare sulla bottega è anche la scelta fatta dall'organizzazione Ctm di vendere i prodotti del Commercio equo al supermercato. «Farlo da noi - dicono i volontari - è diverso. Noi garantiamo la relazione umana, spieghiamo la storia di ogni prodotto, offriamo una tazzina di caffè». A Lodi i soci sono 137 e il rilancio potrebbe partire proprio da qui, dalla loro capacità di coinvolgimento. «Nuovi soci - dicono i volontari - garantirebbero risorse fresche (la quota è di 26 euro), ma poi noi puntiamo proprio ad incrementare le vendite. In questo periodo, per esempio, abbiamo moltissime idee per le bomboniere di crespine e comunioni». E se fare la prima comunione significa seguire Cristo e il suo stile, la solidarietà è sicuramente al primo posto. (Info: 0371/422419, via Garibaldi 53/A, orari di negozio).

Cri. Ver.

LODI AMARCORD

La discoteca era una fede: Otto o Gulliver

Alzi la mano chi non ha mai sentito dire che Lodi è una città-dormitorio, dove la gente lavora e basta, e tempo per divertirsi non ce n'è. Errore, tremendo errore. A Lodi ci si divertiva, e soprattutto, ci si divertiva davvero parecchio. Torniamo a bomba negli anni Ottanta, primissimi anni Novanta, e andiamo a scoprire dove si scatenavano i nostri concittadini, combattuti fra il "pūstas" e il "būš", i due templi della musica nostrani, ossia l'Otto Blues, visto con spregio dagli avventori della discoteca concorrente, e il Gulliver di via Biancardi, centinaia di persone ammassate in un "quasi sottoscala". Pochi, pochissimi si dilettavano fra le due sale da ballo nel fine settimana, funamboli della vita. Forse si trattava solo di qualche

sprovveduto che non aveva ancora ben chiara la propria identità o che per spirito camaleontico osava varcare confini inesplorati. Per gli altri, la disco era una fede: vai all'Otto o vai al Gulliver. La domenica pomeriggio i fedelissimi dell'Otto Blues si spostavano a piedi o in corriera, magari con una sosta da Elvio, animando una processione che percorreva indisturbata viale Pavia, come spiega Rita Baggi: «Andavamo tutti di domenica, dopo pranzo. La corriera era piena di noi, ragazzi e ragazze. Ci conoscevano tutti, e nel tragitto vedevi tante compagnie a piedi. Che begli anni». E chi arrivava per ultimo, ossia un'ora prima della chiusura, magari non pagava il biglietto. Ci provava Massimo Palavera, con parole con-

vincenti: «Dai, Scarpant, fām pasā che da chi a un'ura i sarun». Poi c'era anche chi osava sfidare l'anagrafe, spacciandosi - evidentemente con successo - per sedicenni, l'età minima per accedere alla discoteca. Katia Passerini se lo ricorda: «È, vero tutte le volte che Scarpanti mi chiedeva l'età io mentivo. Lui lo sapeva e mi faceva entrare. Un giorno mi chiede: «Mi dici quanti anni hai davvero? Tanto entri lo stesso». E io fierissima: «Sedici, quest'anno sul serio sedici». L'accesso al Gulliver era sicuramente meno visibile; ma sottoterra, con un rimbombo pulsante che giungeva fino alla strada, un'orda di adolescenti più o meno sedicenni si scatenava. Ai miei tempi si partiva con "Siamo soli nell'immenso vuoto che c'è" di Raf, e

si chiudeva con "The joker", che mi ha fatto impazzire nel tentativo di comprendere il testo - oggi basterebbe un click su Google. Al Gulliver c'erano i Rossovivo, che facevano strepitare le ragazzine, il famoso dj Roso, che credo fosse un mio lontano cugino, e Tita Carelli, oltre ai vari ospiti e meteore di passaggio. La magia, come sempre quando si parla di musica, era nell'aria. Io non ricordo tutti i dj, ma gli «interi inverni al Gulliver», come afferma Marco Salari, quelli sì. Non c'era vento, pioggia o bellissima giornata di sole che tenesse: la domenica andava trascorsa così, punto. Diverso era per i più grandi, quelli che potevano permettersi di uscire il sabato sera, e passavano prima da Piero dell'Emporio, per ballare fino a tardi e finire con, bruschetta o panino alla Pettegola, panino al Fuorilodi, da Battista o da Ciao Nik. Come se non bastasse, simulando la movida metropolitana, non mancavano le "feste in grande", dal Carne-

vale per i bambini dell'Otto all'elezione dell'indimenticabile Miss Gulliver. Passando anche per qualche evento davvero celebre, come il concerto di Vasco Rossi all'Otto Blues. Musica, divertimento, quella bella leggerezza spensierata tipica dei ragazzini che vengono messi in condizione di divertirsi e stare bene. Lodi è viva e balla, balla da una vita, con e senza discoteche. Lo faceva già molto prima alla balera itinerante di "Berton" che, come ricorda Carlo Oppizzi «dopo tre balli gridava "Giro avanti cun le tre masürche"», e lo faceva all'Isola, con la musica degli MB5. O ancora, ci racconta un'amica, c'era «la scusa di andare a giocare all'oratorio a pallamatta, e via di corsa fino al Chiosino per ballare una mazurca e un walzerino. E poi qualche bocca larga faceva la ruffiana e la mamma veniva a sapere che eri là. Punizione». Ma ne valeva la pena perché, non c'è dubbio, ci siamo divertiti.

Elisa Crotti